

le ombre del TEMPO

TORINO MAGAZINE - n°5, maggio 1989



In passato lo scorrere del tempo aveva certamente un significato diverso da quello dell'era moderna. Oggi le nostre giornate, freneticamente suddivise in tempi che non sono più approssimative parti del giorno, scorrono via velocemente, in una rincorsa di ore, frazioni di ore e manciate di minuti, sempre piene di angosciosi ritardi che rileviamo con esattezza maniacale dai nostri precisi cronografi. Eppure anche in passato la misura del tempo e la sua organizzazione divennero presto vitali per la sopravvivenza stessa dell'uomo e della sua vita sociale.

L'uomo, sin dai suoi primordi si rese conto che ogni evento, ogni fenomeno della vita sulla terra avviene nel tempo. E imparò a misurarlo. La luce del sole, che da sempre regola la giornata degli uomini, definì, tra l'alba e il tramonto, le ore di veglia e quelle del sonno dell'umanità. L'osservazione dell'ombra di un albero sul terreno fu probabilmente il primo orologio solare. E ancora, l'osservazione della variabilità di tale ombra in rapporto alle varie posi-

zioni del sole nella volta celeste, dette vita all'antica scienza della misurazione del tempo che prese il nome di arte "gnomonica".

I primi orologi solari apparvero nell'area mediterranea, dove gli antichi popoli, assiri, egizi, babilonesi, avevano sviluppato in modo stupefacente l'astronomia.

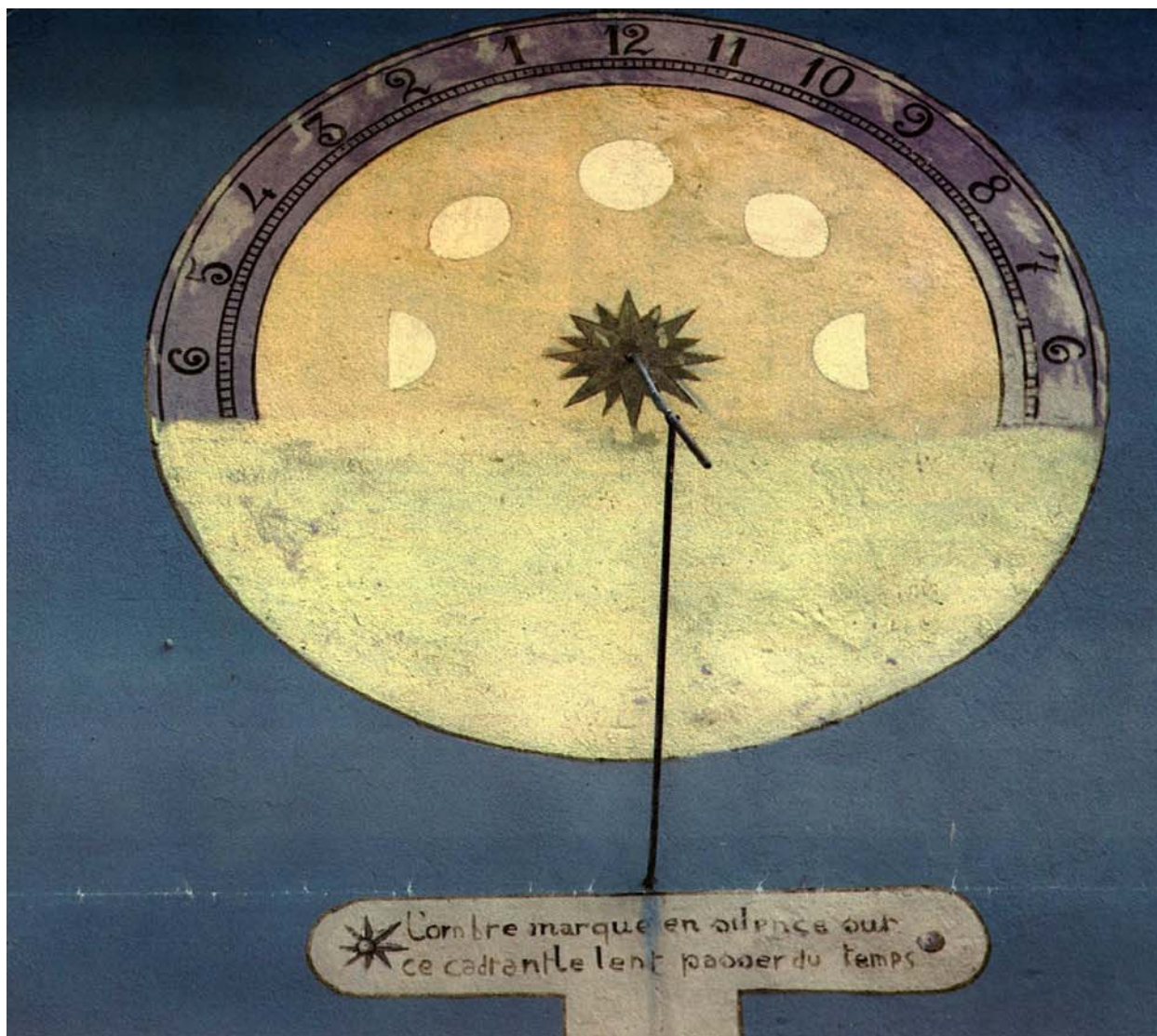
Furono i filosofi greci a porre su basi scientifiche l'arte gnomonica. Gnomone è l'asta o il bastoncino posto perpendicolarmente al centro di un quadrante, nel quale è contrassegnato il fascio delle linee orarie giornaliere. L'ombra del sole, proiettata dallo stilo o gnomone su queste linee, indica il decorso del sole e quindi l'ora, o meglio, il tempo trascorso dal mezzogiorno, dall'alba, o quello mancante al tramonto, secondo il tipo di misurazione adottata. Mentre già nel 500 a.C. in Cina la costruzione delle meridiane veniva uniformata e regolamentata in tutto il territorio, a Roma la misurazione del tempo avvenne dapprima mediante quadranti solari sottratti ai vari popoli assoggettati. Alla fine

del I secolo Vitruvio Pollione elencava 14 tipi di orologi solari allora conosciuti, censiti in Roma imperiale. Ma già nel II secolo a.C. il grande Plauto, padre della commedia latina, si lamenta, nella sua "commedia dei Beoti", con prodigiosa *vis comica*, della eccessiva varietà di orologi solari e dei ritmi che venivano imposti alle giornate: «Dio confonda chi primo trovò come distinguere le ore. Confonda anche chi dispose in questo luogo un quadrante per dividere i miei giorni in così piccoli pezzi. Quand'ero ragazzo il mio stomaco era il mio orologio più sicuro, più vero e più esatto di qualunque di questi. Questo orologio mi diceva quando era l'ora giusta per andare a pranzo, quando aveva fame. Ma ora, perché, se ho fame, non posso pranzare, finché il sole non lo permette? Ora che le città sono così piene di questi confondevoli orologi, la maggior parte degli abitanti ha fame lungo le strade».

I secoli bui dell'alto Medioevo fecero precipitare nell'oblio l'arte gnomonica e il suo grande bagaglio

di conoscenza. Ricominciarono a rischiararsi con l'avvento dei primi monasteri, veri e propri baluardi arroccati su un abisso di barbarie, a salvaguardia della cultura e della tradizione. Con la nascita dell'ordine dei Benedettini si diffuse un sistema di regolamentazione del tempo detto "canonico", che resterà in vigore sin oltre il 1300. Le ore di luce determinavano la durata della giornata, suddividendola secondo le ore antiche, quelle della passione di Cristo: alba (mattutino), prima ora, terza ora, sesta ora (mezzodi), nona ora, duodecima ora (vespro, al tramonto).

A partire dal 1300 dai campanili delle chiese sparse sul territorio della penisola incominciano a sentirsi i rintocchi dei primi orologi meccanici. Regolati dalle meridiane, battevano le ore equinoziali italiane. Abbandonato l'antico sistema delle ore canoniche, fu il tramonto a segnare l'inizio e la fine del giorno, diviso in 24 parti uguali. Al tramonto, 24 rintocchi segnavano, quindi, la fine di ogni attività. Le grida e le leggi del



tempo indicano l'inizio di ogni attività contando le ore dal calar del sole. Difficile doveva essere il calcolare a gennaio le ore 17, a giugno le 11, ad agosto le 12 per indicare lo stesso periodo della giornata, che differiva nei mesi per la differente inclinazione del percorso solare.

Il Rinascimento investì con una ventata irresistibile di nuova arte anche la gnomonica. Le meridiane, da semplice strumento scientifico, si arricchirono di fregi, scritte, decorazioni, mentre la tecnica dell'affresco assurse ad alti livelli artistici. Nel corso del Cinquecento e del Seicento le iscrizioni in latino o in volgare che accompagnavano la lettura delle meridiane solari divennero parte integrante di quella che nel frattempo era divenuta anche rappresentazione artistica. Le massime dipinte giunte sino a noi sono lo specchio della religiosità e della cultura di un secolo travagliato dalla controriforma. Con la loro essenzialità esprimono l'angoscia del tempo che fugge, la sensazione inevitabile della brevità del percorso umano, a volte



Alcune delle meridiane della provincia di Torino: Pont Canavese (qui sopra), Aglié (in alto) e Moncalieri (pagina accanto).

un incitamento alla riflessione e alla preghiera.

Poi lo scorrere degli anni, l'avvento di una maggiore complessità nei rapporti sociali, nella vita di relazione e di lavoro, fece avvertire sempre più l'esigenza di una suddivisione del giorno in parti eguali, in cui l'ora fosse regolata con il mezzogiorno. Nuove meridiane venivano ad aggiungersi alle vecchie, disegnate o affrescate secondo il metodo di conteggio alla francese o "napoleonico", sui muri delle cattedrali e dei municipi. Si tentava di alleviare i disagi della popolazione con la pubblicazione di tavole che traducevano la differenza tra i metodi vecchi e nuovi.

Con l'unificazione dello Stato Italiano si adottò il tempo medio, che la velocità dei mezzi di trasporto e di comunicazione rendevano ormai indispensabile. Le antiche meridiane continuano a segnare, fedelmente, il tempo reale, ossia il "vero" mezzogiorno di un luogo. Il tempo medio è invece, come è noto, l'ora ufficiale, regolata al passaggio

del sole su un meridiano convenzionale.

Dopo un periodo di indifferenza, dovuto forse al fervore delle scoperte che nel corso dell'ultimo secolo hanno portato l'umanità alle soglie dell'era atomica, vi è in Italia un ritorno prepotente di interesse e curiosità per la tradizione gnomonica. In Piemonte l'opera paziente di un "maestro" artigiano, Mario Tebenghi, l'ultimo restauratore di meridiane, sta lentamente riportando alla luce e alla sua originaria bellezza gli antichi "orologi solari".

Nel 1986 si è costituita a Torino l'Accademia del Sole, a carattere internazionale, nella quale confluiscono studiosi, tecnici, artigiani o semplici cultori della scienza gnomonica. Hanno in comune l'intento di salvaguardare ciò che resta del patrimonio artistico, storico e scientifico della misurazione del tempo, il desiderio di portare alla luce un aspetto misconosciuto della vita quotidiana dell'uomo, che pure ne ha accompagnato in modo inscindibile il cammino. Il presidente dell'accademia, Gian Carlo Pavanello, editore de *L'ombra e il tempo* (edizioni Vanel-Torino; autori Aldo Trincherò, Lando Moglia, Gian Carlo Pavanello), parla dell'attività intensa che caratterizza la "giovane" accademia e del grande entusiasmo dei suoi aderenti. «I quali, — dice — compiono ovunque ricerche che portano alla luce orologi solari di notevole valore artistico e storico. La loro opera è preziosa».

Aggiunge che naturalmente molto resta da fare. «Abbiamo una serie di progetti a dir poco ambiziosi, ai quali stiamo lavorando con grandissimo entusiasmo». Ci parla di un progetto, ancora in fase di studio: la progettazione di una grande meridiana sommersa, posta cioè su un fondale marino, basso e auspicabilmente limpido e pulito, che indichi anche dal mare, lo scorrere del tempo. È uno studio molto complicato, in cui sono impegnati tecnici, ingegneri e studiosi dell'Accademia del Sole. Occorre studiare, oltre al normale tracciato di una grande meridiana orizzontale, anche gli errori determinati dalla rifrazione dell'acqua e correggerli. Il progetto si avvarrà della collaborazione dell'Associazione Subacquea Piemontese (la stessa che ha curato l'installazione del Cristo degli Abissi nella baia di San Fruttuoso) la quale si occuperà dell'installazione e del posizionamento subacqueo dell'orologio, che riceverà, rifratti, i raggi del sole a segnare il suo tempo. In fase di più avanzata realizzazione un altro grande progetto, vedrà la luce nel 1990 e sarà presentato ad Asti nell'ambito di una grande mostra pre-informativa: la realizzazione di un itinerario turistico-culturale legato all'arte e alla scienza degli strumenti gnomonici e che si chiamerà: "Nel Monferrato... dall'alba al tramonto". Si tratta della storia della misurazione del tempo, attraverso i vari

tipi di meridiane comparse sulla terra, realizzate in un gruppo di paesi della provincia di Asti. Compariranno sui muri gli antichi segni a scandire un tempo che, nel silenzio delle colline, è rimasto ancora a misura d'uomo e nelle piazze le meridiane monumentali proietteranno la loro ombra antica e sempre nuova. Sarà un percorso ricco e stimolante, che creerà in Piemonte un'area unica al

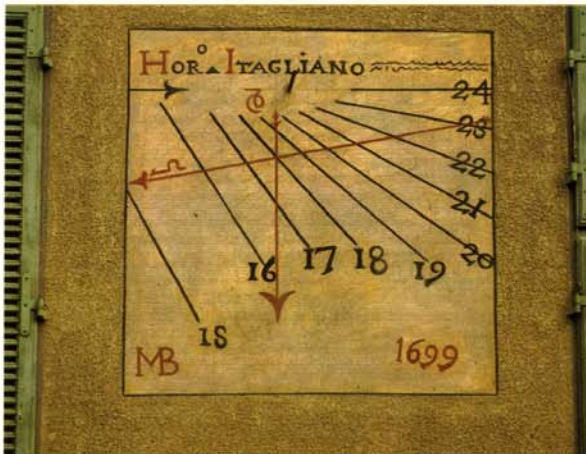
mondo, un museo che si anima e funziona ad ogni presenza di sole. Mentre attendiamo di percorrere le colline a "naso in su", il pool di esperti, facenti parte della Commissione di studio del progetto lavora accanitamente sotto il coordinamento di Gian Carlo Pavanello. Sono l'ingegnere Aldo Trincherò, Mario Tebenghi, l'ingegner Alessandro Perosino e Giannino Sacchetti. Altri

progetti urbanistici intanto incentrano il loro interesse sul tempo, inteso come scorrere di stagioni. A Chieri è stato da poco presentato un progetto con elementi di arredo urbano piacevoli e singolari, quali una grande meridiana disegnata sul piazzale della stazione, dove i cittadini potranno leggere le ore come nel Medioevo; un obelisco e torrette osservatorio disposte lungo un percorso ideale di passeggio. Così i chieresi potranno osservare, mediante questi strumenti, i movimenti del sole.

Si ripeterà forse ciò che succedeva un tempo in ogni paese o città intorno allo scoccare del mezzogiorno, allorché gli orologi meccanici erano ancora regolati dalle meridiane. Casanova, nel 1750, scriveva nelle sue memorie: «Vedo numerose persone in un angolo di giardino, immobili, con il naso in aria. Domando cosa c'è di così meraviglioso. Si tengono attenti alla meridiana; ciascuno ha il suo orologio in mano per metterlo all'ora a mezzogiorno». Anche Torino possedeva una meridiana "ufficiale" che regolava l'"orologio" civico della città. L'ha scoperta dopo anni di ricerche negli archivi storici e dopo minuziosi sopralluoghi Mario Tebenghi. La meridiana pubblica campeggiava dal rosone oggi cieco della cupola di San Lorenzo e segnava, dal cuore della città, i tempi della vita pubblica e privata dei torinesi.

Un capitolo a parte meriterebbero i piccoli orologi solari portatili, arrivati fino a noi in una varietà infinita e stupefacente. Dai più antichi e curiosi, quali una meridiana tracciata all'interno di un calice del XVI secolo, conservato allo Science Museum di Londra, ai mirabili orologi solari cubici o poliedrici, a quelli a tavoletta, in uso sino al secolo scorso. Questi ultimi sono composti di un quadrante orizzontale e di uno verticale chiudibili a cerniera, il cui gnomone è costituito da un filo che si tende a 90° quando le tavolette sono aperte. Letture affascinanti, sicuramente più complicate e approssimative dell'occhiate distratta e veloce ai nostri orologi, regolati sui tempi atomici o addirittura dai pulsar, una classe di stelle di neutroni che stanno aprendo una misurazione astronomica del tempo. Ma al di là dell'utilità di un segnale sempre più preciso, il tempo riacquisisce una dimensione più umana proprio lontano dalla tecnologia, dai ritmi frenetici che oggi ci siamo inventati. *Horas tibi serenas* (ti auguro ore serene) o *Coelestium index* (sono l'immagine del cielo), indelebilmente scritte su meridiane inusuali e discrete, fermano la nostra attenzione, inducendo ad un momento di riflessione. Così l'osservazione di un'ombra, stiletta su un muro, ci ricondurrà, per un attimo, a una sintonia perduta e affascinante, a spazi aperti, alla percezione dell'infinità dell'universo.

testo di Mariuccia Assola
foto di Mauro Raffini



Una meridiana a Roretto Chisone (qui sopra)
e due fotografate a San Benigno Canavese (al centro e in alto).